

Economia Sociale e Etica e Finanza

di Romeo Ciminello

Professore di Finanza d'impresa presso l'Università di Trieste
e di Scienze Sociali presso la Pontificia università Gregoriana di Roma

Premessa

L'argomento che ci coinvolge nelle riflessioni che seguono, si presenta non solo arduo sotto il profilo della trattazione scientifica; ma anche impervio nei suoi connotati concettuali. Infatti non evidenziando l'oggetto profili di chiarezza, né a livello di terminologia, né tantomeno a livello teoretico, necessita di una buona dose di attenzione e disponibilità intellettuale finalizzate alla comprensione.

Pertanto, poiché è a tutti noto che una relazione può nascere e svilupparsi armonicamente soltanto quando tra due entità, vi sia una lingua comune che permetta il dialogo e quindi la comprensione delle diverse proposizioni, cercherò di procedere su un iter metodologico che innanzitutto chiarisca i fondamenti su cui si vuole approfondire la riflessione. Che determini poi, un rapporto di comprensione tra l'espressione concettuale enunciata e la realtà percepita grazie ad una base terminologica reciprocamente accettata. Che permetta inoltre, al di là delle necessarie semplificazioni, di mantenere il livello di rigore scientifico necessario, strumentale alla fondazione e trasmissione del sapere e che possa consentire infine di convenire o dissentire sulle determinanti conclusive a cui si perverrà.

Introduzione

Il primo concetto che sarà necessario chiarire concerne il significato di Economia Sociale, perché dico questo?, semplicemente perché attualmente non si sente più parlare di economia sociale, bensì di tante altre espressioni quali *economia dello sviluppo*¹, *economia keynesiana*², *economia dell'istruzione e del lavoro*³, *economia manageriale*⁴, *economia ambientale*⁵, *economia costituzionale*⁶, *economia del benessere*⁷, *economia della salute*⁸, *economia di comando*⁹, *economia aziendale*¹⁰, *economia della sicurezza sociale*¹¹, e per riassumere tutti questi termini quando si parla di economia o meglio di scienza economica si fa riferimento *tout court* ad un termine che tutti conosciamo quale l' *economia politica*.

Senza dilungarci in sterili ridondanze e soltanto per fornire un quadro di riferimento più preciso del termine sottolineiamo che gli economisti hanno proposto molte definizioni di questo termine, più o meno generali; quella che attualmente appare più accettata dal senso comune è che l'economia

¹ J. A. Schumpeter, "Teoria dello sviluppo economico" Vienna 1912; Heinz W. Arndt "Lo sviluppo economico" Ed. Universale paperbacks il Mulino; Richard Pomfret, Percorsi diversi per lo sviluppo economico, ed Il Mulino "Studi e ricerche".

² S. Zamagni (a cura di) Economia politica, ed Utet, Torino 1994, pp. 221-229; R.J. Gordon, What is New-Keynesian Economics? In "Journal of Economic Literature" 26, 1115-71 1990; B.C. Greenwald, J.E. Stiglitz, 1987 "Keynesian, New Keynesian and New Classical Economics, in P. J. N. Sinclair (a cura di) Prices, Quantities and expectations, Oxford University Press, Oxford.

³ D. Checchi Istruzione e mercato Ed. Il Mulino, Studi e ricerche; R. M. Solow Il mercato del lavoro come istituzione sociale Ed. Il Mulino; S. Zamagni op. cit., pag. 213-221.

⁴ S. Zamagni op. cit., pag. 229-232.

⁵ S. Zamagni (a cura di) Politica Economica, ed. Utet Torino 1994 pag. 175-178; R. Kerry Turner, D. W. Pearce e I. Bateman Economia ambientale ed il Mulino.

⁶ S. Zamagni op. cit., pag. 178-181;

⁷ S. Zamagni op. cit., pag. 182-183; A.C. Pigou, Economia del benessere 1920.

⁸ S. Zamagni op. cit., pag. 183-191;

⁹ S. Zamagni op. cit., pag. 194-196;

¹⁰ G. Airoldi, G. Brunetti e V. Coda, Economia Aziendale, Ed. Il Mulino;

¹¹ F. Padoa Schioppa (a cura di) Pensioni e risanamento della finanza pubblica ed. Il Mulino; E. Somaini, Equità e riforma del sistema pensionistico, Rapporti tra generazioni e intergenerazionali, Ed. Il Mulino.

studia l'insieme dei fatti economici e delle loro relazioni ed interrelazioni con il mondo esterno. Questo insieme può definirsi quindi come realtà economica. E quindi potremmo affinare tale definizione aggiungendo che è la scienza che studia i comportamenti relativi alla fenomenologia della ricchezza ed alla loro integrazione in un sistema. Ecco dunque che se parliamo di comportamenti non parliamo solo di *fatti economici*, ma anche di *atti economici*, vale a dire che il campo di studio dell'economia non riguarda eventi impersonali o fisico-naturali, bensì una parte ben precisa dell'attività umana in relazione a fatti, che si tramuta in atti economici, sia espressi da singoli individui che da forme aggregate di persone. Il fondamento comune e generalizzato di tali *atti economici* è sempre e comunque che sono espliciti per la soddisfazione di un preciso bisogno umano, naturale, primario o indotto che sia.

Nel soddisfare tali bisogni gli uomini sono condizionati da fattori e circostanze stabili o mutevoli, permanenti o sporadici, prevedibili o imprevedibili che influenzano le loro decisioni economiche. Come conseguenza si ha che l'uomo prende le sue decisioni economiche compiendo i propri atti ai fini del soddisfacimento dei propri bisogni seguendo comportamenti che perseguono, nei limiti del possibile, criteri di efficienza; comportamenti comprovati dall'esperienza, sostenuti dal ragionamento e dalle conoscenze disponibili.

La realtà economica va pertanto considerata come tessuto di relazioni tra le azioni degli uomini¹² gli effetti di tali azioni¹³ e le interrelazioni che esse hanno con il mondo esterno che impone taluni condizionamenti. Tali condizionamenti possono arrivare a far considerare talvolta assurdi certi comportamenti degli uomini nell'esplicazione della loro attività economica. Gli uomini essendo per propria inclinazione naturale, "*animali socio-politici*" trovandosi ad interagire con altri uomini, soddisfano i loro bisogni avendo relazioni tra loro, relazioni che possono assumere forme di collaborazione, o di lotta o più semplicemente rapporti mutuamente vantaggiosi anche con interessi distinti e separati.¹⁴

Da quanto sopra possiamo cominciare a delineare il perché al sostantivo *economia* è stata aggiunta l'attributo "*politica*"¹⁵. Tale attributo si rende necessario perché, trattandosi di una realtà che attiene alle relazioni umane e tali relazioni sono sempre poste in essere con precisi fini, l'economia che tende a soddisfare i bisogni umani, impone agli uomini di schierarsi con chi permette loro di raggiungere tale soddisfazione. Ecco perché alle originarie definizioni di *economia domestica* ed *economia sociale*, si sono sostituite l'*economia politica* e la *politica economica*¹⁶.

Alcuni esempi serviranno a chiarire meglio il perché. L'ambiente naturale¹⁷ condiziona il tipo e le caratteristiche del sistema economico e le sue dimensioni.¹⁸ Le popolazioni si insediano in determinate località se vi è anche un motivo economico¹⁹. La densità di una popolazione, la sua composizione per età (bambini e giovani, adulti e anziani) per sesso, per origine razziale, il suo movimento (crescita o diminuzione) contribuiscono a definire in modo chiaramente determinabile

¹² Parliamo di azioni riferite a domanda, offerta, produzione, scambio, consumo risparmio investimenti ecc.

¹³ in senso economico: prezzi, quantità di beni prodotte, scambiate, impiegate, consumate ecc.

¹⁴ Gli esempi che si potrebbero fare sul trasporto, sullo scambio, sulla conservazione dei beni e sulla fornitura di servizi sono numerosissimi. Altrettanto numerosi possono essere gli esempi di sfruttamento o di tentativo di sfruttamento da parte dell'uomo dei propri simili nei modi più vari, compresi quelli dell'autosfruttamento.

¹⁵ La parola "politica" che sottende la scienza e l'arte di governare è cioè l'attività di chi partecipa direttamente alla vita pubblica; ma va anche considerata in maniera più estensiva, come quel "Particolare modo di agire, di procedere, di comportarsi in vista del raggiungimento di un determinato fine, sia nell'ambito pubblico sia in quello privato" cfr. Vocabolario della lingua italiana Dizionario enciclopedico "G. Treccani".

¹⁶ Con queste due espressioni, che tra l'altro gli economisti non delimitano definitivamente, si sottende una differente impostazione metodologica all'approccio economico. Nel quadro degli stessi economisti classic, questa distinzione viene posta in evidenza da J.S. Mill (1844) che attribuisce all'economia politica un carattere di disciplina positiva mentre alla politica economica quello di disciplina normativa.

¹⁷ (pianure o montagne, valli con fiumi navigabili o no, mari interni o oceani aperti, clima, risorse naturali, eccetera)

¹⁸ Se pensiamo al nostro Paese, possiamo ben comprendere le difficoltà di relazione tra Nord e Sud, la condizione orografica del nord rispetto al sud si riverbera poi a livello politico in differenti opportunità di sviluppo economico.

¹⁹ Pensiamo al milione di turchi insediatisi in Germania, oppure alle popolazioni di Curdi e Albanesi che hanno preso d'assalto l'Italia.

le caratteristiche del suo sistema economico²⁰. Una popolazione «giovane» presenta bisogni in buona parte diversi da quelli di una popolazione con prevalenza di adulti ed anziani, una popolazione etnicamente omogenea presenta un sistema economico diverso da quello in cui viga una convivenza più o meno facile o difficile tra gruppi etnici diversi o da quello in cui si abbia una vera e propria segregazione tra razze diverse.²¹

Altri esempi di limiti e condizioni imposte da variabili esogene possono essere individuati nella struttura psicologica, nei «valori», nelle fedi religiose, nelle superstizioni e nelle credenze che influenzano in modo positivo o negativo l'attività economica e la velocità di crescita e di trasformazione dei sistemi economici. Ciò è tanto più vero se consideriamo che la stessa attività economica tendente all'ottenimento del profitto è stata ed è tuttora considerata in modo diverso da differenti religioni, filosofie, o concezioni della vita. Gli esempi concreti che si potrebbero fare sono numerosissimi. D'altro lato le differenti evoluzioni dei sistemi economici, con i loro successi ed insuccessi, o le differenti interpretazioni di dette evoluzioni danno origine sul piano politico a differenti movimenti di pensiero .

Se approfondiamo la riflessione ci accorgiamo anche della diversità esistente nel corso dei tempi tra le popolazioni ed ancor oggi seppure in misura minore, l'attitudine a sfruttare le scoperte scientifiche per la produzione dei beni e servizi; l'attitudine cioè a creare e sviluppare una tecnologia produttiva mediante attività di ricerca e sperimentazione. La ricerca di nuovi metodi per produrre beni già ottenuti e di nuovi prodotti per soddisfare bisogni già esistenti o nuovi, è un'attività che da un lato è propria della natura umana, poiché assecondando questo «istinto a produrre» molti ricercatori realizzano se stessi indipendentemente dallo scopo specifico, che può essere o quello di «fare del bene all'umanità» o quello di ottenerne un guadagno²². D'altro lato è altrettanto vero che costo di produzione o prezzo di mercato di certi beni o di certi fattori di produzione (per esempio il lavoro o l'energia) può spingere a ricercare beni e metodi di produzione più convenienti, con i quali sostituire quelli esistenti²³.

Economia Sociale

Quanto si appena osservato contribuisce a spiegare perché l'economia è stata risolta in sostanza una generalizzata *economia politica*. In realtà con le riflessioni che seguono, vorremmo ristabilire l'importanza che l'uomo e la società hanno all'interno dell'economia, al punto che invece di parlare di economia politica, dovremmo ricominciare a parlare di *economia sociale* non per tornare indietro nel tempo²⁴ ma per ridare il significato vero a questa scienza umana, all'interno delle scienze sociali.

²⁰ E' ciò che sta accadendo in Italia, dove alla natalità "zero" fa da contraltare un problema di ripopolamento di extra-comunitari, ai quali, pur se avversati politicamente, occorrerà dare diritto di cittadinanza perché con il loro lavoro e la loro prolificità contribuiscono alla stabilizzazione di uno stato sociale che vede un invecchiamento progressivo della popolazione e quindi anche una difficoltà sotto il profilo economico.

²¹ E' emblematico nel nostro Paese ciò che sta avvenendo a causa degli insediamenti di extra-comunitari. Soventi sono stati i movimenti di protesta e soprattutto, da parte della Lega di Bossi, le manifestazioni di intolleranza, sia politica che religiosa.

²² Qui possiamo riferirci alle differenti posizioni etiche evidenziate da Max Weber, per esempio tra Protestanti e Cattolici: "Il cattolico [...] è più tranquillo; munito di un minore impulso alla prestazione e al profitto, apprezza un'esistenza quanto più sicura possibile, sebbene con minori proventi, più di una vita pericolosa, stressante, ma tale da apportare eventuali onori e ricchezze. Lo scherzoso detto popolare suona: o mangiare bene o dormire tranquillamente. Nel caso presente, al protestante piace mangiare bene, mentre il cattolico vuole dormire sonni tranquilli". Cfr. Max Weber "L'etica protestante e lo spirito del capitalismo" Ed. Bur, 4. ed. 1995 pag. 65.

²³ Questa affermazione oggi è dimostrata dagli effetti della crescente globalizzazione: pur di accumulare profitti non si esita a spostare le attività produttive verso altri paesi, ad aumentare l'intensità di capitale, rispetto al lavoro seguendo la teoria che la produttività non ha limiti, a discapito di bambini, popolazioni povere, PVS e di qualsiasi principio umanitario. Pur di accumulare profitti ad ogni costo si chiudono fabbriche e stabilimenti lasciando sul lastrico migliaia di famiglie, la produttività è il punto di riferimento dell'attività economica che poi alla fine si risolve in concreto nello sfruttamento della forza lavoro disponibile a buon mercato.

²⁴ Cfr. A. Zorli, Trattato di economia sociale, F.lli Bocca Editori, Torino 1924.

La scienza economica infatti è una scienza che pur differenziandosi dalle scienze naturali, è stata trattata con l'astrazione scientifica delle scienze formali o esatte. La metodologia dell'astrazione se risulta estremamente valida per fenomeni fisici e naturali che in laboratorio, tornano a ripetersi sempre nella stessa maniera e con gli stessi risultati, non è applicabile alla scienza economica. Infatti la metodologia economica mentre da un lato indica riduttivamente un insieme di tecniche e di strumenti di analisi impiegati dall'economista, dall'altro implica un'indagine sulle procedure e sulle norme che l'economista deve seguire ai fini della ricerca. La metodologia economica quindi assume il significato di epistemologia economica, vale a dire filosofia della scienza applicata all'economia. In tale quadro vengono fissate dall'economista le regole di prescrizione delle ipotesi ammissibili e di valutazione delle argomentazioni di controllo accettabili. La metodologia poi impone di circoscrivere il ruolo giocato dalle opzioni ideologiche e dai giudizi di valore fissando la relazione fra indagine scientifica e indagine normativa.

L'astrazione scientifica infatti viene usata dall'economista per far riferimento a certe situazioni ideali, come il mercato di libera concorrenza perfetta, per cui il rispetto di determinate condizioni permette di arrivare ad enunciare certe leggi economiche.

A questo punto appare doveroso fare una riflessione importante: in economia non è possibile costruire esperimenti economici, vale a dire che non è possibile riprodurre artificialmente le condizioni ideali previste dalla legge. Con ciò si può affermare dunque che decidere se una legge economica sia vera o sia falsa in base alla sola evidenza dei fatti è perfettamente impossibile. Per fare un esempio calzante possiamo dire che se due fisici o due chimici per risolvere una loro diatriba possono recarsi in laboratorio ed osservare le risultanze effettive del loro esperimento, due economisti che non concordano sulla spiegazione di un certo fenomeno, non potranno mai risolvere la loro disputa per il semplice fatto che non potranno "recarsi in laboratorio" per il semplice fatto che questo non esiste.

L'economia politica, infatti, non permettendo di definire un unico risultato si presenta come un insieme di più teorie, talvolta anche in contrasto stridente tra loro. Tale situazione fa sì che mancando un criterio oggettivo di scelta tra teorie differenti, non si possa giungere mai a scelte definitive o incontrovertibili.

Ecco perché nessuno studioso di economia, qualunque possa essere la sua posizione teorica o il suo orientamento ideologico, può fare a meno di guardarsi intorno ed a volte anche indietro per cercare di comprendere la natura e l'origine delle idee che professa. L'analisi economica si serve di un pluralismo metodologico che implica in definitiva che i valori dell'oggettività e della sistematicità – valori che contraddistinguono la conoscenza scientifica dalle altre forme di conoscenza – se risultano idonee a giustificare regole di metodo come quelle che attengono al controllo empirico, alla falsificazione, alla scelta fra ipotesi alternative, è certo che non impongono uniformità di comportamenti.²⁵

Se siamo concordi su questo punto allora non possiamo non sottolineare un'ultima importante differenza con le scienze naturali che caratterizza l'economia: i giudizi di valore. Infatti mentre nelle scienze naturali lo studioso è esterno rispetto al proprio oggetto di studio, nelle scienze sociali e segnatamente nell'economia, il soggetto osservante fa parte dell'oggetto osservato. Mentre il chimico non si confonde con la molecola che studia, l'economista studia la fenomenologia economica della società in cui vive e di cui egli è parte integrante. Ciò implica che la sua attività di ricerca è influenzata da valutazioni personali e da giudizi di valore che egli non può ignorare.²⁶

²⁵ "In economia non puoi condannare il tuo oppositore per errore, puoi solo convincerlo dell'errore. E anche se tu hai ragione, non puoi convincerlo se vi è un difetto nel tuo potere di esposizione oppure se la sua testa è già così riempita di nozioni contrarie che egli non può afferrare i punti chiave del tuo pensiero" J.M. Keynes, *Collected writings*, vol. XIII, Londra 1973, pag. 470.

²⁶ Per esemplificare potremmo dire che mentre uno studioso di scienze naturali è interessato a conoscere perché una specie animale si estingue, ma ciò non lo preoccupa intimamente. L'economista che studia i perché della disoccupazione o del fallimento di certe imprese non può restare indifferente di fronte alle cause che scopre. L'analisi dell'economista pertanto chiama in causa necessariamente una sua propria valutazione.

Tale realtà si evidenzia nelle diverse prese di posizione tra economisti liberisti, keynesiani, monetaristi marxisti ecc. per i quali scartare o modificare radicalmente certe teorie dipende esclusivamente da quanto le proprie posizioni politiche o le proprie convinzioni ideologiche siano suffragate dalle spiegazioni offerte da quelle teorie²⁷.

Poiché l'economista non può sottrarsi a giudizi di valore, ciò implica che la scienza economica sia una scienza umana che si posiziona all'interno delle scienze sociali. Pertanto l'economia più che politica è vera e propria economia sociale, in quanto le leggi e le teorie, rappresentano sempre un risultato derivante dal comportamento umano nella società. Infatti l'economia nasce dall'interazione tra capitale generalmente inteso e lavoro. Gli economisti si sono concentrati sui soli fenomeni economici tralasciando tutte le implicazioni perché nella costruzione e perfezionamento di una scienza autonoma, gli studiosi hanno teso ad evidenziare l'importanza dell'aspetto strettamente economico nella realtà umana cercando di purificare l'economia da implicazioni di altro ordine, etico, politico, sociale giuridico e così via, ponendola sul piedistallo della razionalità. Che questo fosse inizialmente necessario è fuori discussione. Ma una volta acquisita e consolidata una propria posizione autonoma, è altrettanto fuori discussione l'opportunità di far rientrare nell'ambito della ricerca dell'economista quelle variabili extraeconomiche che condizionano la partenogenesi economica proprio per affermare la loro importanza.

²⁷ Ciò è particolarmente frequente in discussioni circa gli interventi governativi. Alcune posizioni teoriche implicano che certe politiche governative non sono efficaci nel raggiungere i loro scopi, così che coloro che si battono perché quegli scopi vengano raggiunti possono non desiderare di usare quelle teorie. Viceversa se uno si oppone all'intervento governativo per ragioni di principio – si pensi alle polemiche attuali tra economisti vicini a Forza Italia e quelli dell'Ulivo - perché ritiene che ciò violi la libertà di scelta degli individui, non sarà certo disposto ad adottare teorie che implicano che l'intervento pubblico sia efficace nel risolvere certi problemi. E' in questo senso che la scienza economica, anzi l'economia politica non è neutrale rispetto alle opzioni di valore.